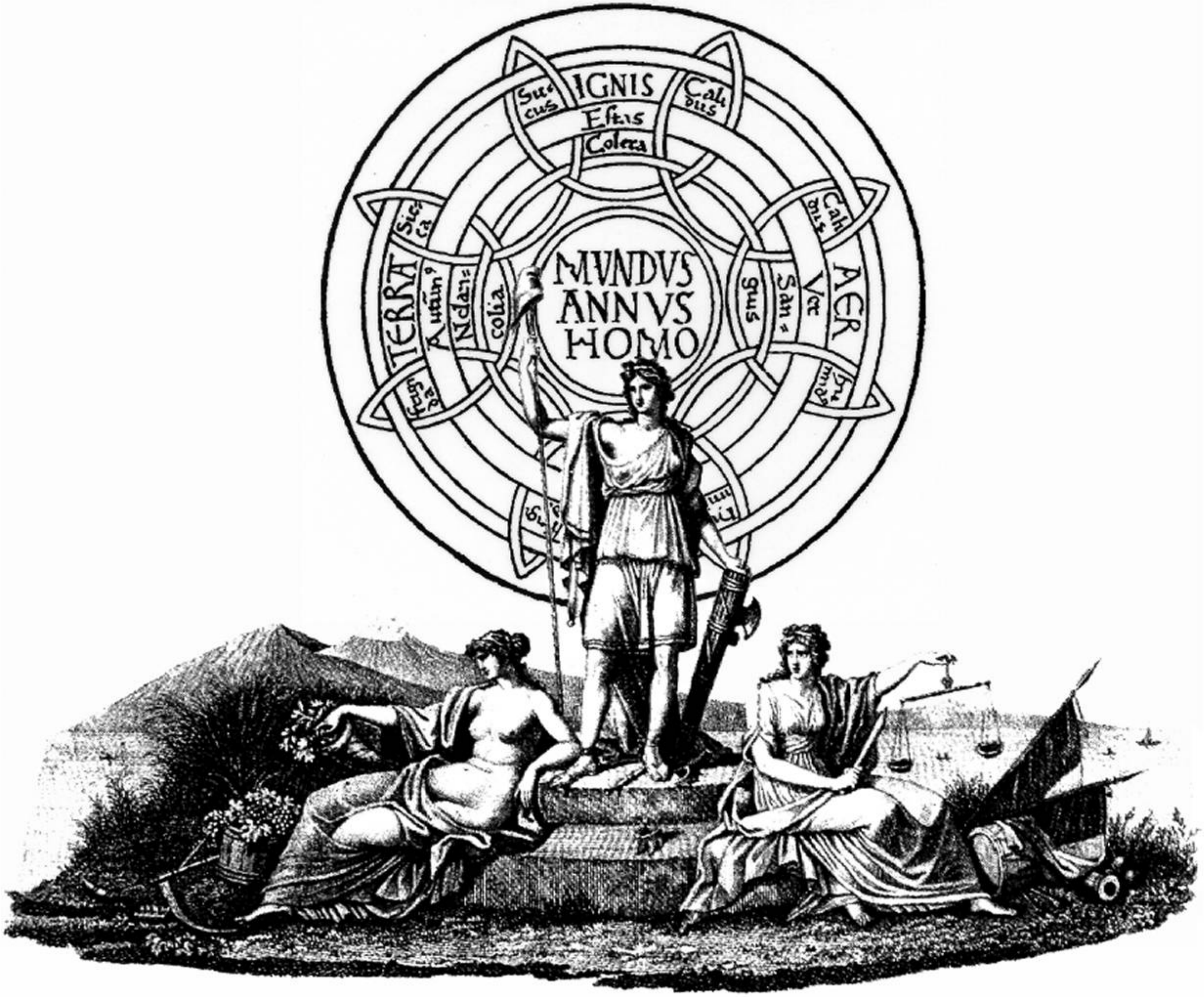




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

## BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



ARTURO LABRIOLA

# GIORDANO BRUNO

a  
c  
n

1010



## Il significato del suo martirio

### SOMMARIO

Il significato del martirio di G. Bruno.

La nuova umanità.

La persecuzione postuma.

Bruno è tutto dei filosofi?

Il filosofo della nuova astronomia.

L'Anticristo.

L'ombra delle idee.

La morale senza dogma.

Il liberatore.

L'equivoco di Venezia e la confessione di Roma.

Conclusione.

...Ebbene, ripigliamo la lotta. Ripaghiamo l'odio della Chiesa con altrettante odio. Ognuno di noi, uomini moderni, abbia il suo ideale proprio e in altro ancora: la necessità di demolire nelle coscienze la Chiesa di Roma...

A. LABRIOLA.

1910 - ANTONIO SASSU, Editore - MILANO - Via Passarella, 20

---

---

# Il significato del martirio di G. Bruno

## La nuova umanità.

Il 17 febbraio 1600, in Roma, era un giovedì mattina, l'umanità peccava una seconda volta contro la Filosofia.

Ma la prima volta essa aveva tollerato che il saggio varcasse la pallida soglia senza inutile strazio della carne; circondato dalla commossa pietà dei discepoli, mentre dissertava intorno alle dottrine che gli erano state care e gli costavano la vita. Senza tormenti, senza catene, senza dileggi, Socrate attende la sua ultima ora, come un caso ordinario e preveduto della sua vita mortale, ossequente alle leggi della patria; e il caso estremo che si compie nella non triste, non turbata cella del prigioniero armonizza con la dolce linea della terra e la bellezza impareggiabile di quel tramonto ellenico.

Invece mascherato col saio grottesco degli eretici, preceduto da frati salmodianti, in ceppi, a piedi nudi, vigilato dalle genti in armi, il Nolano si avvia al supplizio più spaventevole che noi riusciamo ad immaginare, solo, senza voce amica di conforto accanto, dopo sette anni di atroce prigionia e di tormenti, fra lo scherno della moltitudine ignara, avendo ad unico testimonia del proprio eroismo, la sua impavida coscienza.

Era un anno giubilare e non meno di cinquanta cardinali circondavano il capo della Chiesa, il quale, come una volta Nerone assisteva al supplizio dei cristiani bruciati nei suoi giardini, era presente alla spaventevole esecuzione del filosofo, egli, il capo della religione del perdono e dell'amore!

Forse fu quell'ostentazione di empietà che costrinse il Nolano all'unico atto disarmonico con la sublime

fermezza di quell'ora incomparabile. Il retore apostata tedesco che fu testimone oculare di quella formidabile tragedia, raccontava al Rittershausen, che profferto tra le fiamme un crocifisso all'eretico perchè lo baciasse, egli torse repentino la faccia. Bruno sapeva di essere di là dalla chiesa e dalla sua storia mortale, partecipe lui di una immortalità che le Chiese non conoscono, costruzione storiche e passeggiere come sono; e il crocifisso doveva ricordargli un'altra vittima, un altro campo di Fiora, e sacerdoti avidi di sangue e lacrime e dolori e gemiti di uccisi.

Ma di fronte al sacro Collegio radunato in solenne Conclave per celebrare la dispersione al vento, con le ceneri di Bruno, del nuovo mondo in formazione, Bruno compì un ultimo atto simbolico.

Il crocifisso, questo emblema di un supplizio ignobilissimo, era forse anche l'emblema della vecchia società, che tormenta, sacrifica, calpesta e uccide. La nuova società dona la vita, non la toglie. Bruno che torce il volto dal simulacro del suppliziato del Golgota è la nuova umanità, una umanità non ancora realizzata, che ha saputo discendere dalla croce, ove l'ignoranza e la superstizione l'avevano appesa, ed ha spezzato lo strumento del proprio martirio.

### La persecuzione postuma.

Da allora incominciò quella persecuzione di Bruno, che la Chiesa cattolica continua da tre secoli.

Una feroce persecuzione, che insidia il nemico nel nome, nell'onore, nella reputazione, nella stima. La Chiesa che ha santificato spesso le vittime abbruciate di altre età dal suo fanatismo, che è stata, se non equa, prudente verso coloro che ha dovuto condannare e poi ne ha accolto le sentenze, la Chiesa che sa perdonare anche agli spogliatori del suo patrimonio temporale; mai s'è potuta nonchè conciliare, piegare a una maggiore indulgenza verso il Nolano. Anche oggi essa lo vitupera, lo calunnia, gli contende l'onore della postuma fama. Da questo accanimento secolare possiamo misurare con quanto odio si dovette proce-

dere contro Bruno, con quanta iniquità montare il processo contro lui, allora che egli era vivo e la sua bocca sensitiva e dolente poteva aprirsi alla parola.

Ed è questo forse il grande enigma del brunismo, la vera questione bruniana: come accada che anche oggi la Chiesa non sappia esser serena con la sua vittima di ieri, e perchè oggi ancora la insidi col veleno delle pene sacrestane.

Da trecento anni essa ha posto sotto sequestro il libro delle sette arti liberali che Bruno doveva aver seco a Venezia e che il Sant'Uffizio dogale trasmise certamente a Roma; da trecento anni lo contende allo zelo degli studiosi, non perchè certamente quello riveli nuove verità, ma in prova del suo odio per Bruno. Ora quest'odio è cieco e suicida. La chiesa per contendere a Bruno la gloria dell'eroica fermezza dimostrata fra i tormenti, deve anche nascondere la sentenza mostruosa che lo colpì, e confessa a questo modo, che quella sentenza non è pubblicabile, tanto essa riesce a gloria del condannato ed a confusione dei giudici.

Il pedante grammatico Scioppio, al quale dobbiamo i particolari più noti sul giudizio di Bruno, ha con l'incoscienza del retore fermata la terribile sentenza che Bruno profferì sulla propria sentenza.

Essa fluttua da trecento e più anni sulle distese del tempo e suona bronzemente che fosse maggior timore nei giudici pronunziando la condanna che non nel condannato ricevendola.

Così per indiretto noi riusciamo ad apprendere qual complesso di enormità quella sentenza contenesse, fino a qual segno offendesse il senso giuridico del tempo pur così poco delicato. E che veramente fosse maggiore la paura nei giudici che non nel condannato la prova è che il condannato salì il rogo come un dio che si congiunga agli elementi primi dell'universo, dal cui seno è uscito; mentre tutt'ora i giudici tengono sigillato nelle tenebre degli archivi vaticaneschi l'enorme processo.

Ma forse questo non ci sarà noto se non il giorno in cui un'Italia diversa dalla presente e non fatta di

retori, di mimi e di chierici oserà erigere proprio sotto la volta vaticana di Michelangelo il simulacro della gran vittima.

## Bruno è tutto dei filosofi?

Ma oggi nella breve ora che noi dedichiamo al martirio di Bruno, vogliamo appunto gittare un po' di luce su questo problema. Bruno filosofo non appartiene soltanto ai filosofi, e noi non tolleremo che la corporazione degli accademici lo sequestri per sè. Bruno fu il filosofo fastidito, l'accademico di nessuna accademia, il nemico dei pedanti, il libero ricercatore della verità: dunque che cosa ha di comune con le Università? Dio ci guardi dalla dottrina ufficiale! I sapienti che oggi esaltano il Nolano, ieri in compagnia del Bellarmino, ne avrebbero sentenziata l'insanità, perchè è ufficio dell'Accademia non promuovere la Scienza, ma irrigidirla e canonizzarla. Perciò i discendenti dei dottori che derisero il Nolano e con lo Scioppo gioirono del supplizio, oggi non sapendo come fargli offesa lo vorrebbero incarcerare nelle loro catetre ed ipotecarlo per le loro dispense di esame.

C'è un Bruno però che non appartiene ai filosofi di professione, agli accademici salariati, ma è di tutti gli uomini colti o che cercano appassionatamente la verità, e Bruno a sua volta la cercò con passione, con frenesia, con ispasimo, senza riguardi umani, fra lo sprezzo dei dotti ripagati di disprezzo. È questo Bruno che la Chiesa odia e non il Bruno commentato e postillato per uso dei concorsi universitari, dove, del resto, egli sarebbe stato sempre inesorabilmente bocciato. Lui noi evochiamo, con ossequio di animi liberi, tentando ricordare come ci appartenga e perchè sia ancora un vivente.

## Il filosofo della nuova astronomia.

Egli sta contro tutto il Medio-Evo e lo scrolla dai cardini.

In verità, insegna, non vi ha che un sol cielo, uno

spazio infinito, un etereo impero entro cui tutte le cose si muovono. In questo spazio sconfinato sfavillano innumerevoli stelle, folgoranti soli, anzi sistemi di soli, poichè ogni sole, dice Bruno, è circondato di pianeti, che egli, a somiglianza del nostro, chiama terre. Non vi sono che soli e terre e la ragione perchè vediamo soltanto i soli è la lontananza che c'impedisce di vedere le terre opache. Tutti i movimenti nello spazio son relativi: nessuna stella si trova al centro dell'universo; ma ognuna è centro del suo cielo, del suo sistema. In questo senso vi sono cieli innumerevoli. Non si dà un « sopra » e un « sotto » se non in senso relativo. Dicasi lo stesso della leggerezza e della gravità.

Nessun corpo è in sè pesante, ma solo in rapporto al suo centro di attrazione. Un presentimento della gravitazione universale Bruno ha nella sentenza: i corpi si muovono liberamente nello spazio e si mantengono nella loro reciproca posizione, grazie alla forza di attrazione.

I soli si muovono intorno al loro asse, e oltre questo si ha un movimento nello spazio. Dal Cusano, Bruno conosce le macchie solari. Prima del Tycho Brahe, ricava dal movimento delle comete la prova che non esistono sfere fisse, alle quali siano appiccicati i pianeti e meno ancora che siano quelle sfere di cristallo.

Il mondo di Bruno è il mondo reale, come lo conosce la Scienza contemporanea (Richell). Non sarà mai dimenticato che egli fu il primo che comprese la vera costituzione del cosmo.

In un momento di legittima esaltazione egli esclama: se tanto alto si celebra Colombo per aver scoperta una nuova parte della terra, qual gloria non tocca al filosofo che è penetrato negli immensurabili spazi e vi ha scorto innumerevoli mondi?

Una vita commossa circola nell'universo e lo riporta fatalmente a quel principio di bene, da cui si è svolto. Il male sta nel frammentario; nel tutto il bello ed il buono. Così Bruno si riconcilia col male. Egli dice: « Questa è quella filosofia che esalta i sensi, libera lo spirito, nobilita la ragione e *indica all'uomo la sola felicità a cui come uomo può aspirare* sottraen-

dolo alla cura dei piaceri e al timore del dolore».

Bruno è pieno dell'entusiasmo per l'infinito. La novità della sua filosofia sta nella sua concezione astronomica. Di lì tutto il resto. Il finito è impensabile; pensabile è solo l'infinito. La forza creatrice dell'Universo è illimitata. Il filosofo vedrà dove ha anticipato Hegel e Kant medesimamente; ed è affare degli specialisti.

La sua concezione dell'infinito rovescia insieme la concezione « geocentrica » della Chiesa ed « eliocentrica » di Copernico. La persona morale di Bruno s'intravede attraverso questa risolutezza sua nel giungere alle conclusioni estreme. Dove il cauto astronomo trovava un limite o una barriera, Bruno non si arrestava. Oltre il nostro sole ci sono gli altri soli e l'infinito è un circolo inesauribile. — Bruno non ha le positiviste « cautele » degli scienziati di mestiere, pieno com'è del convincimento del potere sterminato della ragione. Se Copernico s'accontenta di rivoluzionare il sistema del nostro sole, Bruno non capisce perchè non si debba andare più in là.

### L'Anticristo.

So che l'offesa maggiore che si arreca ad un pensatore è supporgli motivi e attribuirgli intenzioni, che non ebbe. Si erra facendo troppo moderno Bruno, si erra parimenti facendolo troppo antico. In quell'animo ribollono freneticamente tutte le tendenze di un mondo nuovo. Sembra che il suo cervello abbia saputo se non disciplinare, accogliere le ragioni e i motivi di tutte le età che seguirono e seguiranno la cristiana. Che abbia sentito, più che riflettuto può darsi. E poi la Chiesa lo stroncò così giovane: non aveva che 44 anni!

Il principio della sua filosofia è tutto umano e volto al servizio degli uomini. Nella prima parte del secondo dialogo dello « Spaccio », fa che Sofia insegni a Saulino che gli dei si dilettono solo di ciò che interessa gli uomini (G. H. 84). (1) Le colpe verso gli dei sono le

(1) NB. — Il G. premesso alle citazioni bruniane rinvia all'edizione delle opere italiane di G. Bruno, curata dal Gentile, quasi le sole che si consultarono per questa conferenza.



colpe verso gli uomini. Le sole leggi che meritano rispetto sono le leggi che dispongono a favore del consorzio umano e le altre sono da rigettare. — Manigolda è l'età nostra che distinse il mio dal tuo, che fece privata la proprietà della terra « onde questi, a suo malgrado, crapulano, e quegli altri si muoiono di fame. » Aperte ribalderie, stoltizie e malignitadi chiama le leggi positive che hanno riconosciuto il mio e il tuo; e si ribella alla tradizione che chiama bontà l'iniquo, virtù la colpa (G. II, 139-140).

L'« Era nuova » di Bruno non è dunque la Società dell'industria e del pensiero che vagiva nella culla della Rinascenza. L'« Era nuova » è la società non ancora nata in cui l'uomo sarà libero ricercatore del vero e non più straziato dalle false leggi e dall'iniquo. Bruno condanna la vecchia società e imprende a rovesciare la « tavola dei valori tradizionali ».

Di fronte alla Chiesa questo arrovesciamento fa di Bruno l'« Anticristo ». Egli non poteva trascendere il proprio tempo, almeno in ciò che si presentava al suo spirito come personificazione della vecchia società. Ecclesiastica e teocratica era questa; « dunque la demolizione della vecchia società è una demolizione della sua mitologia religiosa ». Perciò Bruno si attacca al cristianesimo e non lo lascia sinchè non l'ha privato di anima.

« Una tragedia cabalistica » gli appare il mistero della crucifixione (Spaccio., G. II, 84). Raffigura il Cristo in Chirone e la sua duplice natura umana e divina rappresenta dileggiando sotto la duplice natura umana e cavallina del Centauro (G. II, 208). Momo deride la costruzione teologica del cristianesimo, Giove lo riprende: « Momo, Momo, il mistero di questa cosa è grande e ti fia solamente crederlo »; con che è detto che il cristianesimo è tutto un incomprensibile engogrifo (idem). « La Cena delle Ceneri » è una storiella di Cesare e Bacco. (Sigillus sigillorum). L'Eucaristia è una favola da oziosi. (G. II, 152) che predicano una carne e un vino migliore che non l'asprino o la malvasia... Deride la dottrina dell'ubiquità simboleggiata nell'Eridano (G. II, 192) e così via.

L'anticristianesimo di Bruno non investe soltanto la forma cattolica del cristianesimo. E' noto che Bruno persegue d'un odio ancor più feroce luterani e riformati. Costoro si dicono riscaldati dall'amore divino e producono guerre e disunioni. Nella riforma luterana vede anche la tendenza materialistica a impadronirsi dei beni della Chiesa. Bruno ha studiato da vicino luterani e riformati, a Ginevra, a Parigi, a Wittemberg, a Londra. Son per lui non meno fanatici e odiosi degli stessi cattolici. Uomo di cultura e studi, il Nolano può comprendere la Chiesa di Roma, che ha per sé l'esperienza dei secoli e rappresenta una fortunata selezione della storia. I riformati sono il capriccio che insorge contro la regola, l'arbitrio che si sostituisce alla legge e nulla di essi sa farsi il Nolano.

Ma egli sente una nausea invincibile sorgergli nell'animo al nome e alla cosa rappresentata dal « Semitismo ». Sembra che il suo antisemitismo si sia alimentato anche di motivi terreni, per il ricordo delle usure esercitate dagli ebrei nella sua terra. Ma Bruno odia gli Ebrei soprattutto perchè ci hanno dato il Cristo e perchè di lì è venuto il cristianesimo.

Poi ritorna al cattolicesimo. In « *Artificium perorandi* » scriverà: chi dice monaco dice insieme superstizione, avarizia, ipocrisia, l'insieme di ogni peccato e perciò dice più brevemente: è un monaco. In « *Oratio consolatoria* », la fede romana è la « misera religione », la Curia romana è « la violenta tirannide tiberina ». Flagella il domma delle pene eterne e dell'inferno; del resto ha confessato che egli era ariano fin da giovinetto.

Per la Chiesa del XVI secolo egli doveva ben essere l'incarnazione dell'Anticristo.

Noak nel suo « *Lexikon* » di filosofia della storia dice che Bruno è il primo dei filosofi che si sia posto risolutamente fuori del cristianesimo. (Leipzig, 1879, p. 164). Ma egli non era meno fuori di tutte le altre religioni. In realtà questo nostro filosofo è il primo che pensa che la costruzione religiosa non è una necessità dello spirito.

## L'ombra delle idee.

Bruno non è maestro d'irreligiosità. Per lui ogni parte, anche minuscola dell'universo, è la Divinità stessa. L'Universo si confonde con la Sostanza, cioè Dio. « Ogni Cosmologia è una Telogia ». Bruno non è propagatore d'irreligione. Perché ?

La coscienza del divino è razionale, cioè si giunge ad essa con la nostra ragione, ed è questa la forma più perfetta per conoscere la divinità (Sostanza). Ma nel principio del terzo dialogo della prima parte degli « Eroici furori » (G. II, 332) egli spiega che la divinità si conosce in due modi: per via di ragione e per contatto mistico. Bruno naturalmente elegge solo la dignità di quella prima maniera. Coloro che conoscono Dio per tatto mistico sono simili all'asino che porta i sacramenti » (idem, 333). Conoscono il vero, ma non c'è merito.

Pure vi ha due modi di conoscere : quello che dà la filosofia e quello che dà la religione. Bruno sceglie per sé il primo, ma non però rigetta il secondo. « La religione è l'ombra della verità, ma non è il contrario delle verità ». (*De Umbris idearum* Int. XIII). E una conoscenza incerta, pallida, dubbia, una conoscenza contraddittoria e scura, da non fidarsi, anzi da non diffidarne, pure è un grado della verità: il più basso se volete, ma sempre della verità. Di lì bisogna procedere ardito. L'ombra è un invito a passare nella luce. La religione deve intendersi come un incitamento ad assurgere alla filosofia. « La filosofia nolana » è l'ombra diradata, la piena luce raggiunta.

Ma questa luce non è di tutti. Essa è una conquista individuale.

Il filosofo libera sé stesso dall'ombra: non più. Altri faccia come lui e si sforzi verso il vero. « Le vere proposizioni, egli dice, non sono proposte da noi al volgo, ma ai sapienti soli che possono avere accesso all'intelligenza dei nostri discorsi » (*De l'Infinito* G. I, 293). Perciò pensa che gl'« intelligenti teologi » non possano esser nemici dei veri filosofi. Infatti gli risposero a Roma !

Il filosofo non iscuote le religioni, nemmeno sotto pretesto di condurre il vero in mezzo al popolo. E perchè? Si badi che Bruno dà del bisogno delle religioni una spiegazione tutta pratica. « Le religioni sono l'unico mezzo di conservare nel popolo la morale ». Le religioni, si badi, e non la religione. Le religioni sono strumenti di pubblica educazione. Ma anche di più. Difficile è mantenere la morale in mezzo alle masse ignare e mantenute nell'ignoranza. Ad evitare che imbestialiscano più ancora — e così siano ignoranti — non togliete loro la fede, quanto meschina sia!

### La morale senza dogma.

L'Accademia sfrutta questo atteggiamento di Bruno per invocare in nome di Bruno che non si tolga al popolo la Fede. Ma Bruno ha delle religioni un concetto tutto relativo. Pensa cioè che sia « il mezzo unico » per conservare le masse in relativa moralità. E chiaro che se gli offrite un mezzo diverso e più valido lo accetterà. « L'essenziale per Bruno non è la religione, ma la morale ». Bruniana è solo quella dottrina che si preoccupa di conservare nel popolo l'amore dell'onesto, la consuetudine del lavoro, la spinta al sacrificio, il rispetto per la riposta divinità (unità) dell'universo. Ora negli « Eroici furori » Bruno aveva disegnato i lineamenti di una morale, che elimina la necessità di una educazione ecclesiastica.

Immagino che la sorte di Bruno fu decisa un torvo giorno della sua postrema prigionia, quando il cardinal Bellarmino ebbe tutto scorso il libro degli « Eroici Furori ». Incerte le bilance del destino avevano oscillato sino a quel giorno sul capo dell'eretico; ma quando il cardinal Bellarmino, con l'occhio acuto del nemico, ebbe intesa una dottrina che distruggeva l'ultima possibilità della religione ecclesiastica, la condanna fu pronunciata. Bruno annunziava la liberazione mercé lo sforzo e la volontà individuale. E a che sarebbe più servita la Chiesa? Il rogo all'eretico! Le ombre tentavano di avviluppare un'ultima volta le idee e di dominare incontrastate il vasto impero della coscienza.



impulso, è una gaia natura napolitana ebbra di vita, di luce e di gesti —), ma non c'è apostasia. Bruno resta sul proprio terreno. Egli non può invocare la dottrina della doppia verità, perchè vi si oppone la sua teoria della conoscenza; ma dove il discorso verte sulla Fede, il Nolano non tradisce il suo pensiero quando afferma che la Fede non s'incontra con la sua filosofia, nemmeno per esservi discussa; dunque non l'ha offesa!

Ma poi Bruno non è un capo di parte, un settatore, un capo-scuola che abbia discepoli da istituire. La sua istessa giovinezza, il desiderio umano di un'arca di rifugio ove accogliere la sparsa carovana dei pensieri tumultuanti prodigati negli anni del vagabondaggio, l'ansia di curare l'inferma salute, sforzando il suo pensiero, gli consigliano un compromesso, lo inducono a implorare la pace.

Ma Roma vigila. Non saranno certo gli untorelli di Venezia che sapranno convincere di eresia l'apostata. Bruno, solo, abbandonato, senza amici, senza congiunti, senza difesa è buttato nella fossa dei leoni. Che cosa accadrà?

## Il liberatore.

Bruno ascese il rogo. Egli ha risoluto il dilemma di Bellarmino abbandonando la vita. Ernesto Renan è inquieto. Questo perfetto borghese capostipite della tribù dei filosofi salariati, la cui vita è uno studio permanente per rendere tollerabile al pubblico pio le sue idee eretiche, non trova bello il Nolano, che suggella una verità teorica con la vita. La verità non esiste forse per sé? Miglior modello Galilei... Perchè non ritrattarsi e assicurarsi la pace di un chiostro, la tavola fornita e la possibilità di continuare tranquillamente gli studi? Non credo che Bruno ci avrebbe dato più di quello che le sue opere ci dettero sino al momento della prigionia. Costui aveva bisogno della tempesta per meditare. La quiete raccolta di una Biblioteca conventuale avrebbe soffocato il suo pensiero, scintillante solo nelle tempeste. Ma la quistione è ben altra.

Ora io intendo il postumo odio col quale la Chiesa insegue il Nolano. L'Anticristo è risorto: è vero, si è chiamato, col nome delle successive paure ecclesiastiche, oggi Spinoza, domani Voltaire e poi ancora Nietzsche; ma non mai prese un aspetto così minaccioso e perfetto come nel Nolano. Tutte le volte in cui la Chiesa ha sentito parlare di una morale senza dogmi, essa si è ricordata di Bruno. Questi potette anche non essere pienamente consapevole della rivoluzione che portava nel mondo. Oggi la sua parziale inconsapevolezza è pretesto agli ultimi uomini della Curia travestiti da professori di regia e universitaria filosofia per invocare il rispetto della religione in nome di Bruno. — Noi potremmo credere alla loro sincerità se i loro predecessori avessero invocato il rispetto della filosofia in nome della religione, ma in nome della religione non seppero invocare se non il braccio secolare o le fiamme del rogo. — Ma chi guardi con occhio sereno, giudica che la morale senza dogmi è l'enunciato sostanziale dell'Etica bruniana.

### L'equivoco di Venezia e la confessione di Roma.

Pure la lettera era per Bruno. Egli aveva sentenziato che la religione è l'ombra della verità e l'istitutrice dei popoli. Aveva aggiunto che egli parlava per i filosofi.

Davanti all'Inquisitore di Venezia ove l'ha tratto la perfidia di Zoan Mocenigo — e sia nei secoli infamato il nome del discepolo spia ed apostata — Bruno è nel vero allorchè sostiene che la sua « dottrina » non è in conflitto con la « dottrina » della Chiesa. E' un'altra cosa: egli non sostituisce religione a religione, una Chiesa a una Chiesa, ma una « dottrina filosofica » a una « dottrina filosofica ». La fede, la mistica illuminazione con la quale si riesce a percepire il divino, egli l'ha fatta salva dove ha detto che è uno dei due modi di conoscere il vero, sebbene men degno. Ci sarà forse anche l'inconsapevole sofistica dell'imputato ( — e Bruno è un dialettico! — ), l'umano desiderio di sfuggire alla belva ( — e Bruno è tutto temperamento ed

Innanzi al Bellarmino, Bruno ha la piena rivelazione dell'equivoco soggiacente a tutta la sua teoria etica. Se la religione serve a mantenere i rozzi popoli nel cammino della civiltà, giustificata è la pretesa della Chiesa che ella sola giudichi della convenienza di propagare una dottrina. Bruno stesso aveva detto che una religione senza Chiesa è assurda. Ora è più assurda ancora una Chiesa senza dogmi. Ma un dogma è di sua natura universale, cioè ha giurisdizione su tutti. E poi dove sarebbe più l'autorità della Chiesa se il dotto elegge a sé liberamente consentirle o negarle ossequio? E dove comincia e dove finisce la saggezza? Discutete il dogma, e la Chiesa è finita. E la Chiesa reagisce. La sconfessione o la morte: di qui non s'esce. Bruno deve riconoscere che le verità della Chiesa sono universali e che Tommaso ha pensato per tutti. E poi Tommaso è anche lui napoletano!

Ma Bruno ha voluto la morale, non la Chiesa. La Chiesa serviva alla Morale, e Morale è soprattutto la Verità. Ora la Chiesa vuole sbarrargli la bocca, strozzargli la parola, vincolargli e storcergli il pensiero. E che! L'istituto volto a civilizzare e istruire i popoli ancora rozzi, l'ignara moltitudine, è strumento di sopraffazione della verità, cioè della suprema virtù morale, come lui stesso ha detto? Allora il pensiero l'ha tradito, la dialettica gli ha giuocato un tiro, avendogli mostrato la libertà nell'oppressione, la morale dove non era che violenza. Questo è il segreto della rivolta di Roma: è Bruno che nega alla Chiesa il suo ufficio educativo e profferendosi al sacrificio mostra che un'altra potenza è nata che è capace di condurre, ammaestrare e suscitare, come un dì remoto la Chiesa.

Il sacrificio di Bruno resta inesplicabile se non ammettete che in quell'ora suprema egli abbia voluto testimoniare al mondo che le Chiese non son più la Religione e che son decadute dall'ufficio di istruire le masse. La Religione potrà, quindi innanzi star nelle coscienze, se ancora ha da essere, certo diserta le Chiese. E come ormai Bruno non poteva più parlare al mondo con la parola che Roma aveva sequestrata nel carcere del Sant'Uffizio, egli decise di parlare col

fatto ed elesse il supplizio. O primo e consapevole martire della nuova religione dell'umanità!

Bruno non aveva più bisogno di prender nulla in prestito dagli altri. Egli restava sul proprio terreno. Già nella « Cena delle Ceneri » (G. I, 87) egli aveva detto che il fine della legge non è cercare la speculazione o la verità, ma il buon costume. La religione gli era apparsa un mezzo per educare la gente debole ed ignorante (« De l'Infinito », G. I, 295) La filosofia era per gli animi superiori. Ora ecco che la fede diventava il mezzo non per educare ed istruire, ma per offendere o vilipendere. La sua filosofia non conteneva già quanto bastava a un'etica superiore?

Ora la sua etica egli l'aveva ricavata dalla sua filosofia astronomica. Nello universo c'è equilibrio e ordine. Il male è l'accidente personale; il bene sta nel tutto. Chi si levi fino alla visione del tutto, quegli annichila la suggestione del male e divien capace d'intendere e praticare la bontà. Ma l'infinito è anche l'indistruttibile; la nuova Filosofia ci libera perciò dalla paura della morte. Nulla ci distrugge. Tutto è eterno. La paura della morte è un riflesso della nostra incapacità ad intendere l'infinito. « Tutta l'etica bruniana è un formidabile conato, forse il più meraviglioso e completo tentativo che sinora si sia fatto, per vincere l'orrore della morte e il timore dell'esistenza ». Gotamo il Buddo vi era già riuscito, 2200 anni prima, nella valle del Gange, assurgendo proprio alla stessa considerazione dell'infinito.

La filosofia bruniana dell'eroismo è volta a liberarci dalla paura (Brunnohofer). Quando la paura sia caduta dal nostro animo noi siamo veramente uomini, parte consapevole, cioè, dell'infinito. (« De la causa », G. I, 184). Allora noi ci spingiamo arditamente alla conquista della virtù. Combatteremo contro la sorte e saremo magnanimi contro le ingiurie della povertà, dei morbi e delle persecuzioni (« Eroiici Furori », G. II, 415). E il Tansillo risponde a questa parte del dialogo: bene istruito è il furioso eroico!

Ora questa morale che ricorda così dappresso, meno che nell'entusiasmo eroico, Epitteto, Bruno la

ricava dalla « nuova concezione dell'universo ». Si spiega ora l'odio della Chiesa per Bruno. « Non solo questo filosofo scalza i fondamenti della dottrina — che potrebbe essere indifferente alla Chiesa — ma trae diritto le conseguenze che sottraggono alla Chiesa l'influsso delle coscienze ». E forse la vera grandezza di Bruno non sta tanto nella novità del suo filosofare, che fu grandissima, quanto nella mirabile unità di quel filosofare e nel rigore col quale dal vero teorico ricavava le sue pratiche conseguenze.

Bruno, innanzi a Bellarmino, comprende che due principii morali son di troppo; o la morale cristiana della rassegnazione e dell'obbedienza, o la morale eroica dello sforzo e del tendere, la morale della liberazione. In realtà egli aveva ceduto a una suggestione di prudenza, facendo parte alla morale cristiana accanto a quella eroica. Ma ora gl'inganni son caduti.

Già negli « Eroici furori » aveva presagito che gli spiriti superiori debbono pigliare le armi contro la fosca ignoranza: l'ignoranza delle masse, che rende necessaria la fede (G. II, 437). Ed aveva opposto un argomento a coloro che dicono che la verità non è per tutti. Basta averla cercata, egli ribatte (Eroici, II, 342) — Così poco per volta il suo spirito si liberava dall'inganno aristocratico della verità per gli eletti. — Il suo supplizio è l'estremo documento che fra le due morali, egli si era deciso per la morale eroica contro la morale cristiana e che la riconosceva adeguata non solamente per sè, ma per tutti.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Centro Internazionale di Studi Romani - Giovanni Agnolovich (1981)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



## Conclusione.

Io doveva parlarvi, a proposito del martirio di G. Bruno, e non di lui, che può essere degnamente ricordato solo dal filosofo, e non da chi, come me, tenda ad altri studi. Ma è stato il mio tutto un discorrere a proposito di lui, perchè appunto aveva in vista la conclusione che ora si è detto.

Bruno ha lasciato dietro sè un legato: realizzare la sua filosofia pratica. Egli non fu uomo di setta. Poteva dispensarsi dalla suprema prova, ma non conobbe altro modo per indicare alla posterità la concezione che aveva portato alla sua dottrina.

Purtroppo sono scorsi trecento e più anni dalla data del martirio e il suo legato non è stato adempiuto.

Vorrei avere una illusione, in quest'ultimo riparo del mio discorso, ed è quello che non fu fatto sino a ieri, lo farete voi domani. Noi non abbiamo ancora vendicato il martirio di Bruno, perchè non abbiamo ancora condotta la saggezza in mezzo al popolo e per esso può sembrare ancor necessaria la morale ecclesiastica.

La civiltà avrà cancellata la vergogna del 17 febbraio 1600 solo quando l'amore per il vero che condusse Bruno al patibolo avrà irragiate le tenebre, fra le quali erra ancora l'anima delle masse.

ARTURO LABRIOLA.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Centro Internazionale di Studi Rinascimentali "Giovanni Agostino" (CISA)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

# Andrea Costa

## EPISODI e RICORDI

---

### INDICE

**Epigrafe** di Tomaso Monicelli. — **ANDREA COSTA**, biografia di Romeo Galli. — **Il saluto del Partito Socialista** di Leonida Bissolati. — **Il Giudizio di un repubblicano** di Ubaldo Comandini. — **Quando Costa fu più grande** di Claudio Treves. — **Il discorso commemorativo** di Filippo Turati. — **Il saluto di Bologna** di Genunzio Bentini. — **Dalle memorie di un internazionalista** di Carlo Monticelli. — **Apostolo coraggioso** di Pio Schinetti. — **L'omaggio dei Sindacalisti**. — **Il saluto del Poeta** di Giovanni Pascoli. — **Bollettino bibliografico**.

---

OSVALDO GNOCCHI VIANI

## COSCIENZA NUOVA

*con prefazione di Angiolo Cabrini e ritratto dell'autore.*

Lire 2.—

« Quando in Italia nessuno parlava della Scuola moderna, il decano del socialismo italiano pubblicava il presente libro, nel quale sono spiegati tutti i concetti della Scuola moderna, quali li preconizzava Francisco Ferrer. È un libro indispensabile per chi vuole formarsi una cultura seria e positiva ».

---

Dott. Prof. A. FOREL dell'Università di Zurigo

## L'UNIONE LIBERA (libero amore)

*dal punto di vista della morale e del diritto.*

Elegante opuscolo, ottimo per la propaganda contro il matrimonio religioso.

Centesimi 10 la copia.

# GIORDANO BRUNO

Grande quadro a due tinte, su cartoncino americano, riproducente la figura del martire tolto da un quadro del tempo, formato 60 × 40.

Questa stampa elegantissima che forma pendant col quadro di **F. Ferrer**, la recente vittima della insaziabile setta nera, non dovrebbe mancare in nessuna casa.

## Medaglia del libero pensiero

di G. BRUNO e F. FERRER

La bellissima idea di unire le due medaglie e formare così un ciondolo unico che sia il simbolo dell'anticlericalismo, incontrò un giusto favore nel pubblico anticlericale. La medaglia che è già pronta fu eseguita dalla ditta **Donzelli di Milano**, la stessa che esclusivamente per noi coniò la medaglia di Andrea Costa, di Ferrer e tutta quella serie che mano mano tanto in medaglie che distintivi per società andremo stampando. Il **Donzelli** è lo stesso che coniò la popolare medaglia di Carlo Marx che pure abbiamo in vendita noi.

## CARTOLINA

Dalla stampa del quadro si è riprodotta pure la cartolina, che è posta in vendita al prezzo di **L. 2.75** per 100, franche di porto in tutto il regno. La medaglia di **Bruno e Ferrer** coniate assieme **L. 0.40** in bronzo similoro, **L. 0.30** in alluminio. Ritratto **L. 0.75**. Chi manderà **L. 1.—** riceverà quadro, medaglia e 5 cartoline come pacco campione.

Al rivenditori per almeno 10 copie sconto del 30% sulle medaglie, del 40% sul quadro.

---

**Prezzo del presente volumetto Cent. 15.**